

Massimiliano Monai lancia un appello agli altri dimostranti di quel maledetto 20 luglio

«Costituitevi ai magistrati»

«Siamo stati fotografati tutti, inutile nascondersi»

Lancia un appello agli altri manifestanti Massimiliano Monai il barista trentino che durante gli scontri del G8 assaltò con una trave in mano il defender dei carabinieri. Massimiliano, "Massi" per gli amici, ora invita tutti coloro che erano con lui in piazza Alimonda a presentarsi in procura e deporre davanti al magistrato che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani (il giovane ucciso da un colpo di pistola esploso da un carabiniere).

L'appello è stato lanciato ieri durante alcune interviste televisive. Il giovane barista, indagato di tentato omicidio, venerdì scorso era intervenuto ad una conferenza stampa a cui avevano partecipato i giornalisti della carta stampata, ieri è stato invece intervistato da alcune televisioni genovesi e nazionali. Durante una di queste interviste ha spiegato «Siamo stati tutti fotografati, è inutile nascondersi». Il barista, come ha riferito il suo difensore, l'avvocato Gianfranco Pagano, ha aggiunto di essersi costituito davanti al magistrato, mentre i poliziotti indagati non sono ancora giunti allo scoperto. «Io ho avuto il coraggio - ha ribadito Monai - e ne sopporterò tutte le conseguenze, mentre altri con colpe più gravi delle mie si stanno rimpallando le varie responsabilità». Il "ragazzo della trave" immortalato nelle drammatica sequenza fotografica dell'assalto alla jeep, raccontando quel "maledetto" venerdì 20 luglio, quando a Genova era scoppiato l'inferno, aveva spiegato «ero a Cavi di Lavagna con la famiglia di mio fratello Lorenzo, ad un certo punto ci siamo detti: andiamo a Genova, perché è giusto protestare contro la globalizzazione. E così siamo partiti in auto». Massimiliano ed il fratello avevano raggiunto lo stadio Carlini dove le tute bianche si stavano organizzando per assaltare la "zona rossa". «Era l'una e mezza del pomeriggio quando ci siamo uniti a loro e abbiamo cominciato a marciare verso il centro, verso la zona rossa». Con che intenzioni? «Pacifiche, io e mio fratello non siamo dei violenti». Il racconto del barista è

proseguito così: «Sapevo che ci avrebbero sparato dei lacrimogeni. Prima ho provato con una maschera da scherma, poi mi hanno dato quel casco e il passamontagna, che servivano per non prendere colpi in testa e per non respirare i fumi dei lacrimogeni»

Massimiliano ha detto di essersi diretto verso Brignole «era un corteo pacifico e colorato» ma «in corso Gastaldi, all'altezza di piazza Terralba ho visto sparare dei lacrimogeni da un elicottero della polizia e nello stesso tempo è arrivata la noti-

zia che a Brignole stava scoppiando il finimondo. Sono arrivato in piazza Alimonda seguendo delle persone che correvano verso quel punto. Ho visto dei carabinieri andare indietro, le due jeep venire addosso...E poi non posso dire altro». Massimiliano ha concluso il suo racconto specificando «E' stato assurdo, ci hanno assaltato con tutti i mezzi possibili, anche coi cingolati, sono passati sopra a ogni cosa, schiacciando persone e cose, spaccando in due i bidoni della spazzatura, una violenza inaudita».

LE COMODE VERITÀ DELL'UOMO DELLA TRAVE

Lo chiamano ragazzo, forse per il look sbarazzino, gli orecchini da buco in serie, gli occhialini alla moda, il lavoro saltuario; eppure di anni ne ha ormai trenta e l'età della ragione, non solo quella di esprimere un voto, dovrebbe essere ormai raggiunta da tempo. E del ragazzo probabilmente non ha più l'età, ma un po' di confusione sì. Sempre che non si tratti di una verità falsata solo per comodità, o peggio per una strategia difensiva suggerita dall'avvocato. Così Massimiliano Monai, l'uomo della trave, lo stesso che, come confida lui, per un mese ha convissuto con l'immagine chocante e terribile della giovane vita spezzata di Carlo Giuliani, fino a trovare la forza per costituirsi (ma si dice che la polizia era già sulle sue tracce) ha raccontato, raccogliendo ampio risalto sui giornali, il suo punto di vista. Un punto di vista in cui dice di essere un tiepido tifoso genovano (ma nella foto qui a fianco si vede insieme ai supporter più accaniti che manifestavano contro Scerni alla presidenza del Genoa) e racconta di cingolati che hanno travolto persone e cose, quasi che piazza Alimonda nella sua fervida fantasia si fosse trasformata, in quel tragico 20 luglio, in piazza Tiananmen. Questioni di punti di vista e, come si è detto, di strategie difensive. Immagini da cui comunque sarebbe opportuno prendere le distanze, per non diventare conniventi con chi probabilmente cerca di distorcere la realtà a suo vantaggio soltanto per non incorrere in condanne troppo pesanti. Ma da un ragazzo forse non è lecito attendersi un senso di responsabilità troppo alto. Tanto più che nemmeno i leader-portavoce, diventati poi i cattivi maestri di questa vicenda, ne hanno fatto buon uso.

PAGINA 3

